

Nel suo discorso davanti ai padri sinodali di sabato 17 ottobre, Papa Francesco ha invitato la Chiesa a rinnovare se stessa adottando il metodo della sinodalità sia nell'esercizio di governo che in quello di discernimento. Ciò che Dio domanda, ha ribadito, "è già tutto contenuto nella parola "Sinodo", ma "camminare insieme - Laici, Pastori, Vescovo di Roma- è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica". La sinodalità, "come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice San Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino".

Nella Chiesa, ha precisato Francesco, "come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Non bisogna dimenticare che "per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo". Il Papa ha sottolineato: "Tra voi non sarà così: in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico". E in una Chiesa sinodale "non è opportuno - ha ribadito Francesco - che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione".

Francesco è convinto inoltre "che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo - come Successore dell'apostolo Pietro - a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese". Non è tutto: "Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a "una conversione del papato", volentieri ripeto le parole del mio predecessore il Papa Giovanni Paolo II: "Quale Vescovo di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova".

Francesco ha ricordato ciò che il Concilio Vaticano II ha proclamato, e cioè che "la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale". È dunque «infallibile "in credendo"» e ogni battezzato, qualsiasi sia il suo ruolo nella Chiesa o il suo grado di istruzione della sua fede, "è un soggetto attivo di evangelizzazione". Evangelizzare non è infatti qualcosa che è affidato ad "attori qualificati", mentre il resto del popolo dovrebbe limitarsi a essere

“recettivo delle loro azioni”. Evangelizzare non è un compito solo dei Vescovi, dei preti, o delle élites.